

*La maison promossa a pieni voti nella classifica "The fashion duel" di Greenpeace*  
**Valentino sceglie la moda sostenibile**

La moda sostenibile è di tendenza è quella che non costa nulla al pianeta. E Valentino lo sa bene tanto da essere l'unica casa di alta moda ad essere promossa a pieni voti dalla classifica "The fashion duel" di Greenpeace. Ad essere bocciati: Prada, Dolce & Gabbana, Alberta Ferretti, Cavalli, Chanel e Hermès. La campagna "è partita a febbraio di quest'anno", spiega Chiara Campione di Greenpeace. In particolare "abbiamo chiesto a 15 case d'alta moda, 11 italiane e 4 francesi, di rispondere a un questionario di 25 domande relative ai loro processi produttivi, alla deforestazione e all'inquinamento delle risorse idriche del Pianeta".

Ha risposto al questionario "quasi la metà delle aziende ma soltanto una, ossia Valentino, ha anche preso degli impegni formali, diventando parte della soluzione". L'azienda, infatti, si è impegnata a seguire politiche di acquisto e produzione 'deforestazione zero' per la pelle e il packaging e 'scarichi zero' nella propria filiera tessile. E non solo: "si sono impegnati anche ad eliminare dai tessuti le sostanze tossiche che quando finiscono in acqua hanno un effetto diretto sulla fauna e avvelenano le risorse idriche".

Sulla buona strada è Gucci che, sottolinea la responsabile della campagna di Greenpeace, "sicuramente raggiungerà i livelli di Valentino". Gucci si è da tempo impegnata a delle politi-

che di acquisto della pelle e della carta che garantiscono la sostenibilità di questi prodotti e dal 2009 ha attivamente sostenuto la moratoria sull'espansione dell'allevamento bovino in Amazzonia. Qualche mese fa, infatti, "hanno lanciato la *Hobo bag* fatta con pelle proveniente dall'Amazzonia da allevamenti legali e sostenibili".

Adesso, aggiunge Campione, "stiamo lavorando anche sulle sostanze tossiche". Armani e Versace, invece, "si sono impegnate solo sulle politiche di acquisto ma stiamo aspettando che prendano posizione anche sull'utilizzo delle sostanze tossiche". Tra i grandi assenti: Prada, Dolce & Gabbana, Alberta Ferretti, Cavalli, Chanel e Hermès che "non hanno mai risposto al questionario".

Uscendo dal campo dell'alta moda, la responsabile della campagna di Greenpeace, sottolinea che "Benetton è un'altra azienda italiana impegnata nell'eliminazione delle sostanze tossiche. Questo dimostra che queste politiche si possono portare avanti". Ma Greenpeace non molla e promette: "a settembre in occasione della settimana della moda aggiorneremo la classifica e torneremo all'attacco con le aziende che non hanno risposto. Speriamo siano reattive".

**FIBRE: ITALIA SUL PODIO PER LE CERTIFICAZIONI "BIO"**

Cresce nel settore del tessile l'attenzione rivolta alle fibre naturali da

agricoltura biologica e alla conseguente produzione e certificazione delle materie prime e dei materiali impiegati. Le aziende che utilizzano fibre naturali da agricoltura biologica certificate da Icea (Istituto per la certificazione etica e ambientale) sono passate da 12 nel 2005 a 76 nel 2012. L'Italia mantiene quindi la sua seconda posizione nel quadro europeo, solo dopo la Germania. A tracciare il quadro è il rapporto GreenItaly 2012 di Unioncamere e Fondazione **Symbola**. Il rapporto evidenzia che questo tipo di coltivazioni ha effetti positivi in termini di diminuzione del contributo inquinante dell'industria tessile mondiale. Solo per fare un esempio, se il cotone, tra le fibre naturali più utilizzate nell'industria tessile mondiale, fosse solo biologico, la percentuale di pesticidi, concimi di sintesi e tinture artificiali, diminuirebbe del 92%. Prevalentemente, le aziende che scelgono di produrre con materiali biologici, appartengono alla catena della fornitura nel suo complesso: filature, tessiture, tintorie e via dicendo.

Nella ricerca di nuovi filati la canapa risulta una delle materie prime più ecologiche, essendo una pianta che richiede pochi fertilizzanti e insetticidi e che ha un accrescimento rapidissimo. Dalle sue fibre si ottengono tessuti sottili, morbidi e robusti. Altrettanto antica e di basso impatto ambientale come la canapa è la fibra di lino, con un ciclo di vita di soli cento giorni e il vantaggio di richiedere poca acqua e di essere quasi esente dall'attacco dei parassiti. A questo si aggiunge il fatto che il lino è la sola fibra originaria del continente europeo, che ne assicura più dei due terzi della produzione mondiale, senza necessità di importazione.